

Non conosco quali pensieri abbiano ispirato il Ministro Maroni allorché ha deciso di accogliere la richiesta del musicista Jovic Jovica, e di moltissimi amici e artisti che l'hanno sostenuta, di annullamento di un'espulsione comminata mentre era in corso di rilascio un permesso di soggiorno per meriti artistici.

Mi piace però pensare o forse sperare, che questo gesto così imprevedibile e sorprendente, riveli una passione per la musica, che accomuna, anziché dividere, al di là delle sovrastrutture ipocrite del pensiero contemporaneo e dei pregiudizi da cui è pesantemente condizionato.

Conosco Jovica da molto tempo, anni ormai, che abbiamo spesso percorso insieme tra molte difficoltà e poche speranze.

Di sé stesso, della sua musica, ama spesso ripetere: *“Da che sono nato nella mia vita c'è musica. Il mio bisnonno era violinista. E' morto a 106 anni, sdraiato sul letto, con la testa appoggiata al muro e il violino in mano, mentre suonava. L'abbiamo trovato così e abbiamo fatto fatica a separarlo dal violino, perché le sue dita erano rigide. Non riesco a pensare a una morte più dolce”*.

Tempo fa ebbi la fortuna di visitare la “Kafana” (Taverna) che gestiva in gioventù a Pozarevac, 40 km. da Belgrado, prima della guerra.

Un luogo in cui il tempo è rimasto immobile, avvolto nelle reti di ragnatele che trattengono i ricordi, quelli belli e quelli brutti.

Un'amica comune, un giorno, andò alla ricerca nella sonnolente campagna serba della sua amatissima fisarmonica cromata, la stessa che oggi lo accompagna su tutti i palcoscenici.

Tre anni fa, insieme alla sua famiglia, ottenne una piazzuola nel campo comunale di via Sesia, a Rho.

Neanche questo fu facile o scontato, mentre oggi i nuovi amministratori locali quel campo lo vorrebbero chiudere, ricacciando tutti per strada.

Nell'esaltazione del momento qualcuno ha forse azzardato accostamenti un po' eccessivi...lontani dal carattere umile e gentile di Jovica, paragonandolo al jazzista Django Reinhardt..

Io mi limito a pensare che una comunità, come quella rhodense, che si rivela così incapace di entusiasmarsi per la ricchezza culturale che la circonda, dimostri solo quanto sia destinata a rimanere l'ombra di sé stessa, vittima di insignificanti “ombre” politiche che la amministrano attraverso le istituzioni locali, come le ragnatele che avvolgono la lontana “Kafana” di Jovica...

Maurizio Pagani

Presidente Opera Nomadi Milano